

DOPO IL DRAMMA DI TERRAZZANO

Comprare una rivoltella è in Italia troppo facile

Invece della semplice carta d'identità che non dà alcuna garanzia bisognerebbe che l'acquirente presentasse il porto d'armi e un'autorizzazione speciale della polizia

Il recente dramma di Terrazzano apre un problema non nuovo e pur sempre attuale, come tutti i problemi non risolti: la vendita delle armi.

Chi voglia uccidere o magari sparare contro un passante per derubarlo, dar l'assalto a una banca o, magari, tenere sotto l'incubo del terrore contro bambini e un intero paese, troverà tutto pronto, si prenderà a un momento, pagherà poco, e Vorrà la rivoltella che è in vetrina, nel primo ripiano a sinistra, quella con l'impugnatura d'acciaio, oppure (secondo che l'acquirente sia uomo o donna) «l'altra», a fianco, con l'impugnatura di madreperla. «Spara bene?», domanda il cliente. «Altro che!». E il fornitore fa ugualmente, se del caso, una piccola lezione teorico-pratica: ammice l'acquirente possa raggiungere senza perdita di tempo, il risultato desiderato.

Quando, nel marzo dell'anno scorso — per richiamare un esempio soltanto, tra i più recenti — Barbara Zucchi decise di attendere sulla strada, il marito Arrigo Faccio e una donna con cui conviveva, al fine di ucciderli, si procurò in un negozio una rivoltella facendone garantire il funzionamento. Il commerciante non l'aveva ingannata. Le due vittime furono abbattute al primo colpo, la rivoltella funzionava perfettamente.

Sì può ottenere un'arma con la stessa facilità con cui si riceve dalla corrispondente impresa di una pasticceria un pacchetto di cioccolatini. Nella più ortodossa legalità, due armatori, uno di Busto, l'altro di Milano, hanno venduto ciascuno una rivoltella ai fratelli Santato.

L'art. 36 della legge di Pubblica Sicurezza, prevede le modalità relative alla vendita delle armi: sono previste due norme limitanti: una per le persone che occorre qui citare testualmente la disposizione: «a persone che appaiono affette da malattia di mente». Si può, dunque, vendere un'arma a un pregiudicato, a chi sia ucciso, in quel momento, dalla galera, a una persona sottoposta, come Arturo Santato, alla libertà vigilata, a un folle, purché non appaia a folle».

L'ingenuità di certi testi di legge non sarebbe un'anomalia se non apparisse, in questa determinante di peurte tragedia. Medici i quali hanno indicato tutta la loro assistenza alle studie della scienza psichiatrica, restano perplessi, di fronte alle incongruità che presenta la mente umana.

Si possono sbagliare, ma non

appena a volte.

Un tentativo giudice, pedante e bonario, ha ascoltato per ore e mezzo la pretesa, nei confronti dei cappellini, che riguardava il compromesso relativo all'acquisto, chiuso. Nina, la discobola, finalmente presentata in Tribunale per respingere l'accusa di averne rubati cinque.

Oggi Nina ha avuto il permesso di comparire davanti al Tribunale. Un'automobile nera e scura l'ha condotta in questo che ha sede al Parlamento Street e che ospita i pentimenti di molti. Migliorini, il personaggio si sono raccolti fuori, sulla strada, si sono arrampicate sulla ringhiera per vedere la discobola che passava alla storia. Soltanto Mariano Moscoso avrebbe potuto provocare una simile reazione di protesta facendo sentire la voce: «La nostra ambasciata è stata infilzata».

Nina, la discobola, è stata infilzata. I principi sono salvi.

Nina Ponomareva (si pronuncia Ponomaeva) ha un mestiere di vecchia: vive a Mosca dove ha sposato un suo connazionale che però non è un medico e che non ha né il dovere né la possibilità di sotoporre a perizia ogni cliente, a chi appaia e non è affatto da ma-

lattie mentali.

Norme da aggiornare

L'acquirente di armi deve esibire «la carta d'identità» o il permesso di porto d'armi, alternativamente. Evidentemente nel Arturo Santato né Arturo Santato né Barbara Zucchi, né tutti gli altri che si apprestano a commettere un delitto possiedono il porto d'armi. I Santato hanno mostrato la carta d'identità, documenti concessi a tutti, senza discriminazioni. Gli estremi della carta d'identità sono stati al venditore per annotare la vendita nel registro delle «operazioni», che è obbligato a tenere. La registrazione delle avvenute cessione delle armi non serve a prevenire i delitti. Ha adattato lo scopo postumo. Il cui interesse, meramente storico, è assai moderato, di accettare il nome di chi, con tutti i crismi previsti dalla legge, compresa l'annotazione nel registro, ha fornito gli strumenti di morte.

Non sarebbe semplice prescrivere, almeno, che le armi possono venir fornite soltanto a chi sia munito di porto d'armi? Sarebbe semplice, efficace, e logico. Il porto d'armi viene rilasciato dopo un'indagine da parte della polizia. Ma e poi mai sarebbe stato rilasciato il porto d'armi ai fratelli Santato. La indagine della polizia non approvvista la polizia, i galionimenti, i quali, per ottenere il porto d'armi debbono spiegare come e perché hanno necessità di un'arma, a chiarirsi il loro passato e dare affidamento per il futuro. Se la legge fosse stata, prima d'ora, modificata, la tragica impresa di Terrazzano non sarebbe stata, forse, possibile.

Il mandato aggiornamento delle attuali disposizioni è tanto più urgente, in quanto esse è stata richiesta, in gran voce, dalla parte più vigile dell'opinione pubblica.

L'Associazione nazionale donne elettrici si è occupata, da molti anni, del problema, ha indetto congressi, ha promosso manifestazioni, si è rivolta, sino dal gennaio 1964, al sen. Bisogni, allora sottosegretario all'Interno, chiedendo una più cauta regolamentazione della vendita di armi. I generici affidamenti, non si sono tradotti, nella realtà.

Che di più? Il senatore Tedde con la particolare competenza che, intorno alle armi, e all'uso e all'abuso delle medesime, gli deriva dall'avere ricoperto la carica di vice-comandante dei carabinieri, ha proposto al Senato, nella seduta del 2 luglio 1964, un ordine del giorno che gli avvenimenti di Terrazzano illuminino di una drammatica attualità: «Il Senato, tenuta presente la frequenza con la quale l'uso delle armi da fuoco, nei compimenti di delitti anche estremamente gravi, appare aiutato dalla facilità con cui esse possono

essere acquistate per la insufficienza delle limitazioni previste, questo riguardo, dalla legislazione vigente, invita il Governo a introdurre maggiori cautelli nella disciplina del commercio delle armi, e segnatamente a subordinare la vendita alla presentazione di rapporto porto d'armi o di autorizzazione preventiva all'autorizzata, rinunciando all'autorità di polizia».

Difesa e prevenzione

Si tratta di una richiesta di una fondazione indiscutibile. Il ministro ha «domandato» che l'ordine del giorno venisse trasformato in una raccomandazione. Il proponente ha accolto il suggerimento del ministro. Ma la raccomandazione, a più di due anni di distanza, non è stata accolto.

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano, una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano, una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova, il

convento della nascita di Enrico Ferri, ci si è battuti per la difesa e per la prevenzione sociale. Si stampano, sulla difesa e sulla prevenzione sociale, centinaia di volumi, migliaia di relazioni e di saggi. Nelle auto di giustizia non si parla che di difesa e di prevenzione sociale: non basta, proclamano, per una volta d'accordo, il pubblico ministero e il difensore, punire il delinquente. È inadmissibile prevenire il delitto. E, frattanto, si mettono interi assigli a disposizione degli aspiranti assassini: i quali sono autorizzati a servirsi liberamente, con la semplice esibizione della carta d'identità.

Dopo il tragico insegnamento della cronaca, non appare davvero eccezionale chiedere che, conformemente alla (per ora) vana raccomandazione del ministro Tedde, si tolgano due parole che se ne aggiungano, appena sotto, quei «far» del debole: «Prevenire il delitto».

Le difese e la prevenzione sociale sono in cima ai pensieri degli studiosi. Esiste, a Milano,

una florilegio Associazione nazionale di difesa e prevenzione sociale, che ha per presidente Enrico De Nicola. Si susseguono, in Italia e all'estero, convegni di difesa e di prevenzione sociale. Pochi giorni addietro, celebrandosi, a Mantova